
“VERSO LA PASQUA NEL GAUDIO DELLO SPIRITO” - RB n. 49
ANTICA CATECHESI BATTESIMALE:
ALLA SCUOLA DI GESU’

Prima Lectio- Alla scuola di Gesù

Mt 11,27-30 “Venite a me, voi affaticati e caricati di pesi... vi darò sollievo. Prendete il mio giogo: è utile, un carico agile, e imparate da me”

Testi utili:

Is 1,10-20

Is 58,1-14

Mt 8,16-17 – Gesù come compimento: “Ha preso le nostre infermità, si è caricato delle nostre malattie”

Mt 25 - Il suo insegnamento: Prendi l’olio del Vangelo, sarà la tua sapienza (vv 1-13)
Fa’ fruttificare i doni ricevuti (vv 14-30)
Prenditi cura dell’umanità privata dei suoi diritti, della sua dignità (vv 31-46)

(Regola di S. Benedetto, L’osservanza della Quaresima Cap 49)

La vita del monaco (del cristiano) dovrebbe in ogni tempo avere un tenore quaresimale.

Siccome pochi hanno questa virtù, esortiamo i fratelli a custodire almeno in questi giorni di quaresima la propria vita con estrema attenzione, e a liberarsi, in questi santi giorni, dalle negligenze degli altri periodi.

Lo fare degnamente [...] se ci dedicheremo alla preghiera accompagnata da lacrime, alla “lectio”, alla compunzione del cuore e all’astinenza.

[...] Così ciascuno, oltre ciò cui è obbligato, offra spontaneamente qualcosa a Dio con la gioia che viene dallo Spirito Santo, [...] e attenda la santa Pasqua nella gioia di un intenso desiderio spirituale.

La Regola di Benedetto, sintesi della Tradizione ecclesiale antica, è scuola di conversione e verrà adattata come riforma ecclesiale dai sinodi dell’Ottocento. Benedetto d’Aniano (821), monaco di corte dell’impero carolingio, nel suo commentario alla regola, riposta un episodio interessante raccontato da Giovanni Cassiano (360-432), a modo di conferenza udita dagli eremiti e cenobiti del deserto egiziano.

Rispondendo alla domanda sul perché aveva lasciato la vita eremitica dopo vent’anni, nonostante fosse stato contento di godere le gioie dell’Eremo e non fosse stato accusato da nessuno di poco impegno, rispose: “Sono tornato a vivere con i monaci in monastero per ragioni di salute, ma soprattutto per evitare la tentazione di una vita considerata troppo sublime. Da ormai trent’anni vivo il mio proposito qui, preferendo il fervore in una forma di vita considerata più bassa che la

tiepidezza, l'abitudine in una forma di vita stimata più sublime. Mi sentivo indegno di una perfezione così elevata, per questo sono ritornato alla scuola in cui si formano i novizi e sono felice".¹

Nella nostra consuetudine spirituale abbiamo creato gli stati di perfezione. La testimonianza dell'anziano monaco ci ricorda che, in ogni condizione di vita, il primato spetta alla "chiamata di Dio", che disegna la nostra umanità ad immagine del Figlio suo.

Il rischio di una vita-palcoscenico, o della libertà che obbedisce solo alle proprie sensibilità religiose come via di salvezza, è sempre in agguato. L'altro pericolo dell'oggi culturale è prendere le distanze dalla comunità cristiana, stimata in declino, a favore di un umanesimo che si propone come alternativo.

La tradizione biblica (ebraico-cristiana) è concorde nel sottolineare che la conversione dei costumi, pur interpellando la singola persona, si confronta con la Parola nella dialettica comunitaria e aperta al mondo. Le affermazioni rimandano all'esperienza dell'Esodo, in cui la liberazione della persona è sempre collegata al popolo, e sotto la guida del Signore e delle sue mediazioni. Ogni persona ha bisogno di liberazione per vivere un rapporto intenso con Dio, con gli uomini e con il creato. Sempre si è in stato di uscita, sempre si deve camminare, sempre si entra. Questo schema viene dalla Torà.

Uscire significa superare le situazioni di servitù schiavizzante; emanciparsi dai faraoni demagoghi, dalle politiche che ledono la dignità della persona, dalle seduzioni che portano all'asservimento. Sempre si deve uscire, guidati dal Dio che fa grazia e indica la direzione del cammino di tappa in tappa, camminando davanti (Libro dei Numeri cap 9,17-23).

L'obbedienza alla Parola sarà così la nostra sapienza per fare il bene e stare lontano dal male. Sempre vivendo da principianti: "Di inizio in inizio, attraverso l'inizio che non ha fine".²

La Parola è il Libro delle indicazioni di Dio; essa rischiarà il cammino, dirà il profeta Baruc (3,29-4,4; non dare ad altri questo valore, perché essa ti fa conoscere quanto è gradito a Dio e sarà la tua felicità.

Uscire, camminare, entrare saranno ripresi dai Vangeli con il compimento di entrare nel Regno dei cieli (Mt 7,21): "Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". E Gv 13,13: "Sapendo che era uscito da Dio e a Dio ritornava, avendo amato, amerà fino al segno supremo".

Alla scuola di Gesù

S. Benedetto dirà nel Prologo l'intenzione di istituire "la scuola del Servizio del Signore". Essa non è altro che la scuola dei catecumeni adulti, poi diventata, il tempo quaresimale, quando si battezzavano prevalentemente i bambini. Questa tradizione risale a Gesù stesso; leggiamo le sue parole, riportate da Mt 11,28-30 "Suvvia, qui a me", voi che siete caricati di situazioni insopportabili, vi insegnerò come affrancarvi" (anziché "vi darò riposo").

¹ G. Cassiano, Conferenze spirituali, vol. III, Paoline 1965, pp 90-92.

² S. Gregorio di Nazianzo

Per capire l'invito leggiamo l'accusa che Gesù rivolte a coloro che caricano i pesi sulle spalle degli altri, mentre loro non li toccano nemmeno con un dito (Mt 23,4). Essi vivono nell'agiatazza, nel lusso, gestendo poteri che schiacciano (cf Is 1,10-20; 58,9b-12).

Gesù confermerà il suo insegnamento con la vita umile e ferma (Mt 8,16-17), La riflessione dell'evangelista: "Affinchè si compisse ciò che era stato detto dal profeta: "prese le nostre infermità e si caricò dei nostri fallimenti, dei nostri errori" (Is 53,4), per liberarci. Sono parole che sottolineano la compassione di Gesù per l'umanità, offrendo a tutti il suo aiuto fedele e misericordioso. Matteo presenta Gesù nel suo agire che salva.

Accogli il duplice invito (Mt 11,28-30)

1. "Suvvia, qui a me": metterò fine e rialzerò la dignità di ogni persona, a partire dai più indifesi. La promessa posta al futuro non è fumosa, chiede a noi di essere con Lui artigiani del Vangelo, dell'annuncio buono e fattivo.

2. Il secondo invito è di entrare nella sua scuola e seguirlo. V 29: "imparate da me che sono mite e povero" (praus e tapino). Per capire il significato di questo aggettivo bisognerebbe confrontarlo con il suo contrario: essere violenti, distruttivi, senza pietà, cinici; persone che vedono solo i propri interessi, guidati dalla legione della propria istintività malvagia (cf. Mc 5,9: "Il mio nome è legione, poiché siamo molti"). Ecco le persone che rendono l'umanità un deserto infelice e lacrimoso. Essere "miti" dice qualcosa di costruttivo, una solidarietà gentile e intelligente, che sa guardare le fatiche, perché le conosce per esperienza.

"Imparate da me" significa mettersi alla sua scuola, imparare dal suo comportamento, dare attenzione alla dimensione originaria che chiamiamo sequela (camminare dietro a Gesù). Essa ci ricorda che la nostra esistenza di credenti è l'itineranza che non ha mai fine, ricordo di una scelta che non ha mai finito di incarnarsi. Siamo ospiti di un Altro che ci inquieta, eppure ci fa vivere, che non ci obbliga al suo stile, ma ci invita come la sorgente stessa della nostra dignità e del nostro futuro.

Questo invito, o comunicazione a farsi autentico, non può che passare attraverso il crogiuolo dell'ascolto, del cammino. Da esso riceveremo il nostro Nome di discepoli, che lievita tutte le nostre relazioni, accompagnando il ritmo della giornata anche nello scontro duro con le nostre illusioni.

La scuola del Signore non si presenterà con uno sviluppo pacifico e lineare. Viene il momento, per ognuno di noi, in cui siamo esposti su un sentiero non segnato da alcuno, ad una lotta notturna in cui noi soltanto siamo chiamati ad arrischiarci, dove le sponde consuete vengono meno e siamo portati al largo, su vie che non sono quelle immaginate, eppure sono la sfida e la realtà da vivere. Scoprirsi viandanti nel tempo verso l'Unico, assieme agli altri, seppure nella differenza: sarà questa la purificazione sotto il segno della Morte e Risurrezione del Signore.

Sorge l'accettazione profonda dell'umano nella sua fragilità contraddittoria, perché accompagnati non da propagande depistanti, ma da Colui che si è così definito: "Io sono la via, quella vera che porta alla vita" (Gv 14,6).

Concludo con Mt 25, in cui Gesù invita: "Prendi con te l'olio della sapienza del Vangelo (vv1-13), Fa fruttificare i doni ricevuti facendo la Parola (vv 14-30). Come? Prendendoti cura dell'umanità defraudata dei suoi diritti fondamentali, ammalata, persino fallita. Offri il tuo umile servizio di riscatto e sarai accolto da Colui che si è fatto esule, affamato, perché laddove tu non mi vedevi, in verità ero io. Quanto hai fatto a loro, l'hai fatto a me.

Un giorno tre monaci vollero incontrare un anziano nel deserto di Scete. Il primo disse: Padre, ho imparato a memoria il Vecchio e il Nuovo Testamento. Rispose: Hai solo riempito l'aria di parole. Disse il secondo: lo ho copiato tutta la Bibbia. Rispose l'anziano: hai riempito di carta le finestre. Il terzo disse: Padre, a me è cresciuta l'erba nel focolare. Rispose: hai cacciato lontano da te l'ospitalità.